

[HOME](#) › [PROGETTO](#) › [DESIGN](#)

EDIT Napoli 2023. Le cose migliori che abbiamo visto alla fiera di design

Ora che la fiera è terminata lo possiamo dire: è stata l'edizione più bella di tutte. Possiamo provare a spiegarvi il perché? Una nuova (e più grande) location, sette mostre diffuse, cento espositori tra designer indipendenti, autori, editori e produttori da ogni parte del mondo. E Napoli è sempre Napoli

 di [Giulia Mura](#)  11/10/2023

In un mondo come quello del design che va velocissimo e che negli ultimi anni ha dato prova di possedere un'attitudine bulimica verso le novità e gli eventi, la fiera del design [EDIT Napoli](#), giunta quest'anno alla sua quinta edizione, ci insegna il contrario. Ci insegna il valore di un tempo lento, fatto di qualità, di migliaia di piccole belle storie di artigianalità che vale la pena raccontare. Ci insegna che basta uscire dalle polarità canoniche, da quelle rotte trite e ritrite che il sistema ci ha imposto per anni, per scoprire nuovamente cosa siano la sperimentazione e lo stupore (e non è cosa da poco per chi, addetto al settore, vede pure troppo). Ci insegna, infine, che non è vero che sono tutti competitor, anzi, che il design vero è rete, territorio, persone ed esperienze che dialogano, crescono e si arricchiscono a vicenda. Anno dopo anno.

Di certo la sua natura editoriale – al centro di un bel talk sabato mattina con Giulio Iacchetti – mette ancor più in evidenza l'autorialità indipendente dei suoi protagonisti: a EDIT si respira un certo grado di libertà e di freschezza nelle ricerche. Dobbiamo dare merito di questo alle due curatrici che, dopo una quarta edizione leggermente più fiacca, con un colpo di coda hanno aumentato il numero degli espositori delle collaborazioni culturali (con l'Ambasciata e il Consolato Generale dei Paesi Bassi in Italia, l'Istituto Cervantes e l'Accademia di Francia) e gli eventi collaterali. Ma soprattutto, ad Emilia Petruccelli e Domitilla Dardi, va dato merito della qualità altissima della selezione curatoriale, che infatti ha decretato un numero crescente di visitatori alla fiera. "Anno dopo anno i progetti presenti sono sempre più maturi" commentano "siamo molto soddisfatte dell'incremento dei visitatori, del consolidamento delle presenze internazionali e dalle partnership siglate da EDIT con realtà di spicco del panorama culturale e imprenditoriale europeo. Questa edizione ha confermato non solo tanti addetti ai lavori tra stampa e buyer, ma visitatori internazionali. È stato bello vedere tante persone venire a Napoli per scoprirla attraverso punti di vista inediti, nei suoi luoghi più significativi ma con iniziative che ne rispettano e salvaguardano l'identità. Abbiamo avuto la conferma che, grazie a EDIT, anche i napoletani scoprono tesori della loro città". A rendere indimenticabile questa edizione sicuramente ha influito anche il cambio di location: dopo quattro anni a San Domenico Maggiore, la fiera si è infatti spostata nell'Archivio di Stato, nel complesso monumentale dei SS. Severino e Sossio che già nel 2021 aveva ospitato la mostra di Lidewij Edelkoort su Anthon Beeke, con quattro suggestivi chiostri da scoprire e grandi stanze affrescate con faldoni antichi ovunque.

La giuria e i premi per il miglior inedito

Anche quest'anno, la giuria, composta da designer italiani e internazionali, esperti, giornalisti -Manuela Barretta di YOOX, Tom Dixon, Marina Lazarus Million-Brodaz di Le Bon

Marché Rive Gauche, il designer Hannes Peer e il direttore web di ELLE Decor Italia Alessandro Valenti – ha assegnato un premio ai migliori progetti inediti: vincitore per l'area main il pouf Tracce di ruga.perissinotto, progetto nato da una ricerca per riscoprire le lane storiche del nord-est italiano, pezzo di una collezione di capi interamente realizzati a mano in lana Alpago e Lamon, un materiale naturale e sostenibile che non prevede processi di tintura. È stato invece Giorgio Bena con la sua Lockwerk Shelf a vincere per la sezione Seminario, la speciale area della fiera che sostiene i lavori dei talenti del design under 30 e dei brand nati da meno di tre anni. Il progetto di Bena, classe 1995, è il secondo della collezione Lockwerk: prodotti che vogliono richiamare la dimensione estetica del laboratorio, che non vogliono essere classificati come "industriali" ma piuttosto si ispirano a un classicismo brutalista. Una menzione speciale, inoltre, è stata assegnata al lavoro di rehub con la collezione Nasse: oggetti realizzati con un processo per trasformare gli scarti delle fabbriche di vetro di Murano in una pasta che può essere stampata in 3D a temperatura ambiente.